



Il disastro di Genova del 2018. Il moncone del ponte Morandi

## Mossa di Autostrade: Spea cede i controlli su viadotti e gallerie

### INFRASTRUTTURE

Aspi: avviata una selezione internazionale, subentra «una primaria società»

Operazione utile anche per limitare i rischi di perdere la concessione

Maurizio Caprino

Fuori la collegata Spea dai controlli su viadotti e gallerie, subentra «una primaria società del settore di livello internazionale, la cui selezione è già stata avviata». Così Autostrade per l'Italia (Aspi) cerca di alleggerire la propria posizione nelle inchieste collegate sul crollo del Ponte Morandi e sui report edulcorati per altri viadotti. Una mossa che - seguendo il ragionamento messo nero su bianco dalla Procura di Genova - potrebbe servire anche per limitare i rischi di perdere la concessione. Anche perché è accompagnata dallo stanziamento di oltre 360 milioni di euro aggiuntivi e da impieghi in tempi dimezzati rispetto ai programmi di manutenzione precedenti, ma che almeno in parte verranno scaricati sulle tariffe dei pedaggi.

L'annuncio è stato dato ieri dall'amministratore delegato di Aspi, Roberto Tomasi, al cda della società. Ma la novità era stata anticipata a magistrati e organi di controllo ed nell'aria almeno da metà settembre, quando sono scattate le misure cautelari (tre arresti domiciliari e sei interdittive) nei confronti di manager e tecnici sia di Aspi sia di Spea (che si occupa di progettazioni e controlli): si è posto il problema di distinguere - se possibile - le responsabilità tra le due società (che fanno entrambe parte del gruppo Atlantia) ed è stato subito chiara la

strategia di penalizzare proprio Spea, mentre i pm continuano a indagare per capire se i presunti aggiustamenti dei report siano stati indotti da pressioni di Aspi.

Il sistema precedente era stato già messo in discussione a ottobre 2018 (due mesi dopo il crollo del Morandi) aveva affidato a società di ingegneria esterne verifiche e asseverazioni su tutte le 1943 opere d'arte della sua rete (l'attività si chiuderà entro fine anno). Inoltre, da maggio scorso è iniziato lo sviluppo operativo di un «innovativo sistema digitale per consentire la più efficiente gestione del patrimonio infrastrutturale, dalla fase di ispezione fisica fino al completamento delle attività di manutenzione».

Un sofisticato sistema di elaborazione, in cui andranno immessi dati rilevati con metodologie che si stanno iniziando a concordare con il ministero delle Infrastrutture effettuando prove su un viadotto di smesso dell'A16 con la collaborazione dell'Università di Trento. Ma i risultati non arriveranno presto: le

### I NUMERI

**360 milioni**

Manutenzione aggiuntiva  
Stanziamiento aggiuntivo e da impiegare in tempi dimezzati rispetto ai programmi di manutenzione precedenti

**1.943**

Opere d'arte  
Gallerie, ponti, viadotti e simili sulla rete Aspi. Su tutti vigila Spea. Modello messo sotto accusa dopo il crollo del Ponte Morandi sia dai pm sia dalla commissione giuridica che ha dato un parere cauto all'ex-ministro Toninelli sulla revoca della concessione

metodologie vanno studiate a fondo, per conciliare attendibilità scientifica e omogeneità a livello nazionale. Quindi passano dalla fattibilità anche su infrastrutture gestite da enti con poche risorse (come le Province) e dall'effettiva entrata in funzione dell'Ansfisa, l'agenzia prevista d'urgenza dal decreto Genova un anno fa e ostacolata da resistenze interne al ministero.

In attesa di tutto questo, a inizio 2019 Aspi ha avviato un piano da 360 milioni aggiuntivi rispetto al piano economico finanziario in corso per 350 interventi su opere d'arte, in buona parte già previsti ma in tempi doppi rispetto a quanto fissato ora (anche dopo le accuse di rinvii venute dalla commissione ministeriale ispettiva sul crollo del Morandi e dalla magistratura). Ben 70 degli interventi sono previsti nella zona di Genova, come segno di attenzione al territorio colpito dal crollo del Morandi e soprattutto per allentare la pressione della Procura di Genova, che ha avviato indagini su vari viadotti, soprattutto intorno alla città.

Non è stato specificato come i 360 milioni verranno suddivisi tra manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria e investimenti. Un elemento importante, perché i costi riconducibili a queste ultime due categorie vengono riconosciuti ai fini degli aumenti tariffari annuali e quindi non gravano sulla società ma vengono coperti con i pedaggi. Il risultato finale dipenderà dall'efficacia della vigilanza ministeriale sulla contabilità dei lavori.

Resta poi da affrontare il capitolo dell'adeguamento delle gallerie lunghe oltre 500 metri alla direttiva europea 2004/54, che lo imponeva entro lo scorso aprile. Ma il problema è nazionale, tanto che il ministero sta negoziando con Bruxelles un rinvio in cambio dell'impegno a mettersi in regola entro il 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Acciaio, Arvedi taglia la produzione

### SIDERURGIA

Output ridotto del 70% a novembre e dicembre a causa del mercato critico

Matteo Meneghella

Il gruppo Arvedi taglia la produzione da qui fino alla fine dell'anno, confermando la stessa linea adottata di ArcelorMittal, che a maggio aveva comunicato la riduzione di 3 milioni di tonnellate di capacità produttiva in tutta Europa (decisione che ha avuto ricadute anche sull'output degli impianti dell'ex Ilva di Taranto). Le ragioni addotte dal gruppo di Cremona sono le stesse. «Le tensioni internazionali legate ai dazi, il forte rallentamento della congiuntura, la crisi persistente dell'auto che ha trascinato la Germania in recessione,

stanno creando forti criticità sul mercato dei prodotti siderurgici e in particolare in quello dei coils a caldo - si legge in una nota -. Se a questo si aggiungono le massicce importazioni a prezzi stracciati, in particolare dalla Turchia, si ha il quadro di una difficoltà che rischia di diventare sistemica».

In questo quadro congiunturale, Acciaierie Arvedi ha deciso di ridurre del settanta per cento la produzione di coils nel sito di Cremona in novembre e dicembre, chiedendo «forti prese di posizione a livello di Governo nazionale ed europeo atte a salvaguardare un equo mercato». Il mese di fermo verrà utilizzato da Acciaierie Arvedi per un adeguamento tecnologico degli impianti.

Proprio due giorni fa l'azienda ha presentato al Mise il nuovo piano industriale per l'ex Ferreria di Servola, che sarà incentrato «sulla riconversione dell'area a caldo e

sulla decarbonizzazione del sito produttivo», come ha spiegato una nota del ministero, con la chiusura dell'altoforno. La riconversione - «continuerà il percorso di rilancio del sito siderurgico avviato da Arvedi nel 2014, che prevede il potenziamento sia dell'area a freddo, con le linee di zincatura e verniciatura, che delle attività logistiche». Nel piano è prevista inoltre una «trasformazione della centrale elettrica, la cui turbina ad alto rendimento verrà alimentata con gas da fonte rinnovabile e sarà funzionale anche alle attività di capacity market gestite da Terna. Le attività prospettate dall'azienda comporteranno circa 230 milioni di investimenti, in parte autofinanziati da Arvedi e in parte rientranti nell'ambito di un nuovo accordo di programma che dovrà essere sottoscritto dall'azienda e dalle istituzioni nazionali e locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il tesoro nascosto della manifattura I terzisti italiani valgono 56 miliardi

### FILIERE

Presentato il primo report: la sola farmaceutica ha fatturato oltre 2 miliardi

Laura Cavestri

MILANO

«Le scarpe di Laboutin sono francesi? - si chiede Sergio Dompè, patron dell'omonima farmaceutica - Certo. Ma nella suola c'è scritto Made in Italy». Trasversale e - ai più - invisibile, il «conto terzi» (o Cdm, acronimo inglese di Contract Development and Manufacturing Organization) non è un comparto ma un modello di business del made in Italy. Più di un'impresa italiana su 4 lavora anche conto terzi. Un farmaco su 4, in Europa, è italiano ed è frutto di una filiera di fornitura.

Presentato ieri a Milano - nella sede di Assolombarda - da Farmindustria e Fondazione Symbola il primo studio sul totale del conto terzi italiano.

Chi sono i «terzisti» Nel nostro Paese sono 108mila le

impresie della manifattura (il 27% del totale) che hanno prodotto almeno una volta conto terzi, per un fatturato relativo a questi prodotti pari a 56 miliardi di euro. La quota di fatturato conto terzi sul totale varia, però, da settore a settore: dal 13,3% dell'abbigliamento al 9,6% dell'automazione al 6,4 della farmaceutica al 6% dell'arredamento fino all'1,3% dell'alimentare. Diverso, invece, il «peso» delle specifiche filiere sul totale del fatturato italiano conto terzi. Predomina l'automazione (43,5% del totale), seguita da abbigliamento (8,2%), arredamento (5,4%), alimentare (3%) e farmaceutica (2,9%) (quote minori riguardano gomma-plastica, elettronica, prodotti petroliferi). E mentre nel resto del manifatturiero predominano piccole e medie imprese (sotto i 50 addetti) nella farmaceutica la maggioranza dei «terzisti» sono le imprese con oltre 250 addetti.

Se però la lente si stringe solo sulle aziende che fanno del conto terzi la propria attività prevalente (almeno il 50% del fatturato), nel perimetro ne rientrano 69mila - il 64% del totale - con 455 mila addetti e un fatturato di 47 miliardi. Impre-

se che investono in innovazione 4,0 e formazione il doppio di una tradizionale impresa manifatturiera.

### La farmaceutica italiana

In questo quadro, spiccano i numeri dei terzisti della farmindustria, che nel 2018 hanno raggiunto la soglia psicologica dei 2,1 miliardi di fatturato (confermandosi sopra a Germania e Francia) e triplicato gli investimenti in 4,0 e

nuove linee produttive.

L'export supera ormai il 70% della produzione e, per il 90%, si muove tra Europa e Usa. Per le nostre imprese, 9 clienti su 10 sono multinazionali.

«Sul fronte del conto terzi - ha detto il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi - abbiamo scalato il mercato europeo, grazie a flessibilità, capacità di innovare e fare ricerca. Spesso sono queste aziende a fornire soluzioni e a studiare risposte di mercato assieme ai committenti. Purtroppo, di questo si parla molto poco. L'Italia ha scarsa consapevolezza di questa sua capacità unica, capace di attrarre investimenti, multinazionali, accrescere la nostra reputazione sui mercati, l'economia circolare e moltiplicare posti di lavoro di qualità in Italia».

Bisogna saper «leggere bene il Paese - ha detto il presidente della Fondazione Symbola, Ermete Realacci - per capire quali sono le sfide del futuro: i risultati dello studio ci hanno confermato che la qualità e la sostenibilità delle produzioni sono temi trasversali ai diversi settori italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

**108mila**

Le imprese

Secondo l'indagine Farmindustria-Symbola, è il totale delle imprese italiane che ha prodotto almeno una volta conto terzi (dai 2016)

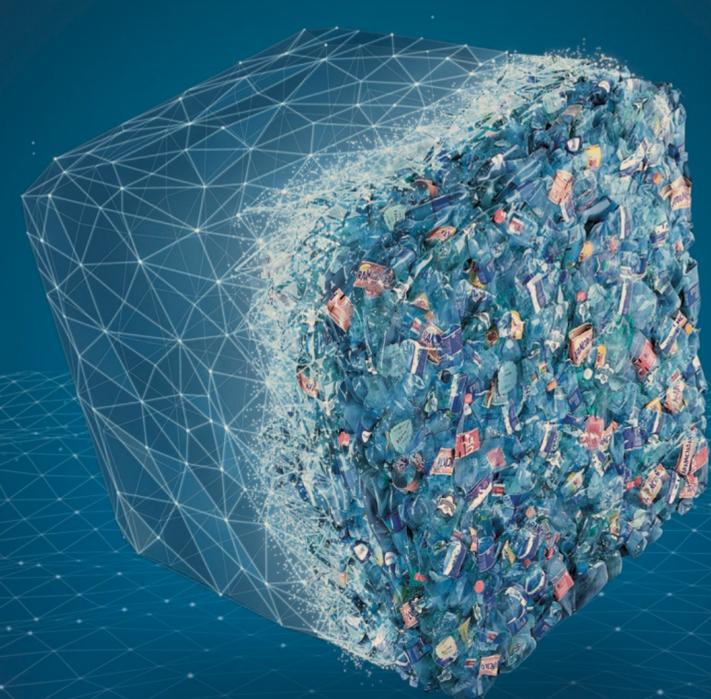
**56 miliardi**

Il fatturato

È il fatturato relativo a questi prodotti. Le imprese che producono stabilmente conto terzi sono invece 69mila per 47 miliardi di ricavi

# HERAMBIENTE

## Riprogettiamo il futuro dei tuoi rifiuti industriali.



Gestisci i tuoi rifiuti industriali con Herambiente, il leader italiano nel trattamento e recupero dei rifiuti. Herambiente offre una gestione completa, tracciabile, integrata e volta al recupero dei rifiuti industriali, per creare nuovo valore nel rispetto dell'ambiente.

Chiama il numero verde **800 185 075** o vai su **herambiente.it**



Società del Gruppo Hera